



Rassegna Stampa

14 ottobre 2025

Rassegna Stampa

14-10-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	19	Manovra, quasi 3 miliardi dalle banche <i>Enrico Marro</i>	3
---------------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/10/2025	14	Confindustria, a Isola un incontro sul food&beverage <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	14/10/2025	10	Condanna definitiva ma con due cavilli Così Montante è libero <i>Laura Distefano</i>	6
SICILIA CATANIA	14/10/2025	12	«Da gennaio zero incentivi invece servono investimenti» <i>Massimo Lapenda</i>	8

ECONOMIA

STAMPA	14/10/2025	17	Intervista a Nino Cartabellotta - "Liste d'attesa fuori controllo Molti italiani non si cureranno più" <i>Paolo Baroni</i>	9
--------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	14/10/2025	15	Il deputato supplente vanifica il taglio dei parlamentari <i>Giovanni Barbagallo</i>	11
SICILIA CATANIA	14/10/2025	35	Catania capitale di Fratelli d'Italia tre giorni per i "Patrioti in Comune" <i>Redazione</i>	12

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	14/10/2025	13	Nell'incubatore della banca ben 40 startup sono pronte a lanciarsi nella sfida del mercato <i>Redazione</i>	13
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	14/10/2025	12	Crociere, anno d'oro per la Sicilia raddoppia a 2 milioni di passeggeri <i>Maria Elena Quaiotti</i>	14
SICILIA CATANIA	14/10/2025	13	Intervista - «La Sicilia avrà la maggiore crescita noi ci siamo e restiamo a sostenerla» <i>Giambattista Pepi</i>	15
SOLE 24 ORE	14/10/2025	2	Industria, per gli investimenti iper e super ammortamento <i>Carmine Fotina</i>	17
SOLE 24 ORE	14/10/2025	2	Le imprese: manovra senza sostegni agli investimenti <i>Giorgio Pogliotti</i>	19
SOLE 24 ORE	14/10/2025	5	Oggi nel DL anticipi taglia debito regioni e proroga Zes unica <i>Gianni Trovati</i>	21
SOLE 24 ORE	14/10/2025	6	Orsini: crescita cruciale, spingere investimenti per la competitività = Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività» <i>Nicoletta Picchio</i>	23

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	14/10/2025	16	Tregua nella maggioranza: ora si lavora per la manovra	26
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

14-10-2025

REPUBBLICA PALERMO	14/10/2025	7	<i>Glacinto Pipitone</i> L'appoggio al superburocrate spacca il gruppo forzista all'Ars <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	14/10/2025	9	La maggioranza fa " spogliatoio " ma si apre il caso del no a Iacolino = Schifani fa " spogliatoio " e ricuce ma FdI vuole la testa di Iacolino <i>Mario Barresi</i>	29
SICILIA CATANIA	14/10/2025	35	Sul rimpastino di giunta Trantino temporeggia e aumentano le richieste <i>Luisa Santangelo</i>	31

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	14/10/2025	17	Transizione, green jobs a quota 1,9 milioni Focus sui migranti come leva per lo sviluppo <i>Celestina Dominelli - Claudio Tucci</i>	33
SOLE 24 ORE	14/10/2025	21	Italia sul podio di Osaka In sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi = Italia sul podio di Expo: in sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi <i>Roberto Iotti</i>	34

Manovra, quasi 3 miliardi dalle banche

Ma il governo punta a 5 miliardi. Possibile riduzione dal 40% al 26% dell'aliquota sulle somme messe a riserva

ROMA Fare di più, molto di più. È questa la richiesta fatta dalle associazioni imprenditoriali, una trentina, ricevute ieri a palazzo Chigi in due incontri alla vigilia della manovra di bilancio per il 2026 che doveva essere approvata oggi dal consiglio dei ministri, ma potrebbe slittare. La Confindustria, molto preoccupata per le piccole dimensioni della manovra, 16 miliardi, che lasciano prevedere interventi limitati per le imprese, ha manifestato con il vicepresidente Angelo Camilli, tutta la sua apprensione: «Da gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere, in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione». Unica speranza, per gli imprenditori, le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che, ascoltate le tante richieste delle associazioni, si è limitato a dire che «la manovra

non è chiusa». Ma gli spazi sono comunque limitati.

Secondo il centro studi di Unimpresa la manovra da 16 miliardi destinerà 5 miliardi al lavoro e fisco, 3,5 alla sanità, 3 alle imprese, 2 agli investimenti pubblici, uno alle famiglie e 1,5 alle riserve tecniche. Sul fronte delle coperture, circa 9,5 miliardi verranno da minori spese (tagli ai ministeri, ai trasferimenti e modulazioni degli stanziamenti), intorno a 2,3 miliardi dall'aumento del deficit programmatico rispetto al tendenziale e altri 4 miliardi da varie voci, tra le quali il nuovo contributo che arriverà dalle banche, e forse dalle assicurazioni. Ieri sono proseguiti i colloqui tra il governo e l'Abi, l'associazione delle banche. Secondo il segretario del sindacato Fabi, Lando Maria Sileoni, c'è spazio per una «soluzione condivisa». L'ipotesi che circola è quella di una riduzione dal 40% al 26% dell'aliquota sulle

somme messe a riserva (6,2 miliardi) per evitare la vecchia tassa sugli extraprofitti. Il 26%, che le banche dovrebbero pagare per distribuire quanto accantonato, farebbe incassare allo Stato 1,6 miliardi circa, ai quali si sommerebbe il 26% che si paga normalmente sui dividendi, portando il totale a circa 2,8 miliardi, anche se nel governo c'è chi insiste per arrivare a 5 miliardi. Passando agli interventi a sostegno di lavoratori e imprese, la manovra abbasserebbe la seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% per gli imponibili tra 28 e 50mila euro, con risparmi che arrivano a 440 euro l'anno. La copertura necessaria è di circa 2,8 miliardi, che salirebbero a 5 se fosse accolta la richiesta di Forza Italia di aumentare lo scaglione a 60mila euro. Richiesta che difficilmente passerà perché si devono coprire anche la nuova rottamazione delle cartelle voluta dalla Lega, gli

sgravi sugli aumenti contrattuali proposti dal ministero del Lavoro e il mantenimento della detrazione al 50% sulle ristrutturazioni edilizie.

Per le imprese ci saranno il rifinanziamento degli incentivi automatici sugli investimenti in innovazione e digitalizzazione e sulla Zes unica per il Sud, uno stanziamento per il fondo di garanzia per le Pmi e il rafforzamento dell'Ires premiale. Per la natalità, arriveranno il rafforzamento dell'assegno unico, il rifinanziamento del bonus asili nido e più sgravi sulle spese scolastiche. Sulle pensioni, l'aumento, dal 2027, dei tre mesi dell'età pensionabile dovrebbe essere congelato solo per determinate categorie (usuranti, precoci). Ma anche su questo nella maggioranza si tratterà fino alla fine.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

- La riunione del Consiglio dei ministri prevista oggi per approvare il disegno di legge di Bilancio per il 2026, dovrebbe slittare
- La manovra vale 16 miliardi, quasi interamente coperti con tagli e maggiori entrate, compreso il contributo sulle banche.

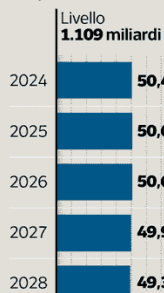


Peso: 100%

Le novità

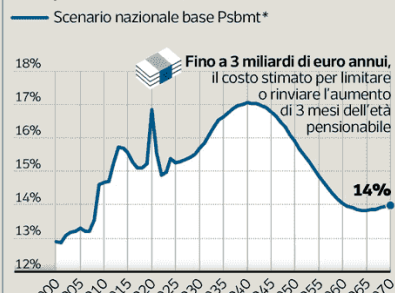
La spesa pubblica

La spesa netta (% del PIL)



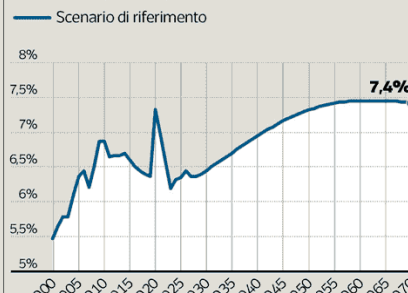
Fonti: Mef, Ragioneria Generale dello Stato

Per le pensioni (% del PIL)

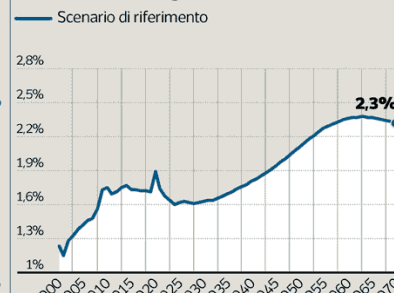


* Piano strutturale di bilancio a medio termine 2025/29

Per la sanità (% del PIL)



Per l'assistenza a lungo termine (% del PIL)



Corriere della Sera

Famiglie, esclusa la prima casa dal calcolo dell'Isee Ma con un plafond

Tra le novità in arrivo (e più attese) per la famiglia nella prossima manovra c'è la riforma dell'Isee che come misura principale escluderebbe dal calcolo l'abitazione principale. L'ipotesi su cui è al lavoro il governo prevede però un'esclusione «selettiva» della prima casa, legata cioè al valore catastale dell'immobile. Il tetto massimo non è stato ancora definito ma il limite potrebbe essere di 100 mila euro. In tutto finora il pacchetto famiglia oscilla tra i 500 milioni e il miliardo. Il governo, la premier Meloni soprattutto, ci tiene a rinforzare il più possibile i



provvedimenti, per favorire la natalità. Ecco perché l'intenzione è quella di confermare le misure già in corso, avviate nelle scorse leggi di Bilancio. Tra queste ad esempio un mese in più (oltre ai 2 già previsti) di congedo parentale facoltativo retribuito all'80%. Dovrebbe essere confermato anche il bonus mamme e il Mef lavora sulle detrazioni fiscali con il quoziente familiare. Per quanto riguarda la casa, il ministro Giorgetti ha confermato la proroga di un anno del bonus ristrutturazioni: l'agevolazione fiscale sarà anche nel 2026 del 50% per la prima casa e del 36% dalla seconda casa in poi. La detrazione doveva invece scendere rispettivamente al 36% e al 30% già dal prossimo anno.

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco: Irpef dal 35% al 33% e nuova rottamazione (ma non per tutti)

Il pacchetto fiscale della prossima manovra è centrale visto che include un nuovo taglio Irpef e una nuova rottamazione. Dopo la riduzione dell'aliquota per i redditi più bassi, quest'anno il governo mira ad alzare l'asticella e tagliare l'Irpef ai redditi fino a 50 mila euro: una riduzione dal 35% al 33% che equivale a circa 440 euro in più in busta paga all'anno, per un costo stimato di circa 2,8 miliardi di euro. L'intenzione era quella di arrivare fino ai 60 mila euro di reddito, ma il costo per le casse dello Stato salirebbe a quasi 5 miliardi di euro. Arriva però una nuova



rottamazione delle cartelle esattoriali, la quinta, fortemente voluta dalla Lega. La prossima sarà però una versione «selettiva», ha spiegato il ministro Giorgetti: durerà al massimo 9 anni e sarà spalmata su 108 rate ma solo per quei contribuenti «virtuosi» che in passato non hanno interrotto il pagamento delle rate delle precedenti rottamazioni. «Non è possibile immaginare una rottamazione all'infinito a beneficio di tutti — ha spiegato Giorgetti —, bisogna distinguere tra meritevoli e non». Possibile una soluzione anche sul capitolo banche con un contributo che potrebbe arrivare a quasi 3 miliardi, indispensabili per concorre alla copertura della manovra.

C. Vol.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, braccio di ferro sui tre mesi in più: esclusi i lavoratori fragili

Quello della previdenza e del lavoro è l'altro capitolo, oltre al fisco, dove si scaricano le tensioni tra i desiderata della maggioranza e le risorse limitate fissate dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Sulle pensioni la decisione più delicata da prendere è quella sull'aumento di tre mesi dell'età pensionabile che, a legislazione vigente, dovrebbe scattare dal 2027 per adeguare la stessa all'incremento dell'aspettativa di vita. La Lega vuole bloccare questo scatto, che porterebbe l'età per andare in pensione di vecchiaia a 67 anni e



tre mesi e i contributi per andare in pensione anticipata a 43 anni e un mese (un anno in meno per le donne), ma ci vorrebbero circa 3 miliardi. Per questo lo stesso Giorgetti ha ipotizzato un compromesso: escludere dallo scatto dei tre mesi le categorie più fragili, a partire da chi svolge attività usuranti e da chi ha cominciato in giovane età (precoci). Sul capitolo lavoro, la ministra Marina Calderone, ha presentato un ampio documento di proposte, che tra l'altro prevede di detassare gli aumenti contrattuali. Anche qui, la misura, se estesa a tutti i lavoratori e a tutti i contratti costerebbe troppo. Probabile, quindi, un intervento selettivo e legato alla retribuzione.

Enr. Ma.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, incentivi automatici e rifinanziamento del fondo di garanzia

La Confindustria, fin dall'assemblea generale del 27 maggio scorso, ha chiesto al governo un Piano straordinario a sostegno delle imprese del valore di 8 miliardi l'anno per tre anni. Ma dovrà accontentarsi di molto meno. Di qui l'allarme lanciato in questi giorni dall'associazione guidata da Emanuele Orsini. I problemi delle imprese italiane nascono da una serie di fattori: produzione industriale in calo dalla primavera del 2023; costo dell'energia nettamente superiore a quello sopportato dalla concorrenza estera; guerra dei dazi che, unita al



deprezzamento del dollaro, secondo l'Ufficio studi di Confindustria, potrebbe costare al sistema produttivo 16,7 miliardi di euro nel 2026; scadenza degli incentivi automatici il 31 dicembre prossimo. Rispetto a questa situazione il governo promette di riorganizzare gli incentivi in scadenza (Industria 4.0 e Transizione 5.0) in un nuovo strumento di agevolazione automatica a sostegno degli investimenti in innovazione e digitalizzazione. Non avendo utilizzato, per oltre 3 miliardi, i fondi previsti dal Pnrr per Transizione 5.0, i nuovi incentivi saranno finanziati con risorse nazionali, così come gli stanziamenti per il Fondo di garanzia per le Pmi e per la nuova Sabatini.

Enr. Ma.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, 58 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze e vice segretario federale della Lega



Peso: 100%

Confindustria, a Isola un incontro sul food&beverage

CATANIA - Il mercato del Food & Beverage è in continua evoluzione, spinto da nuove abitudini di consumo, innovazione tecnologica e crescente attenzione alla sostenibilità. Per fare il punto sulle sfide e le opportunità del comparto, giovedì 16 ottobre 2025 alle ore 17.00 presso Isola.Catania (Piazza Cardinale Pappalardo 23), Emmebi Advisory presenta l'incontro "Strategie per sviluppare con successo il business nel mercato Food & Beverage".

Promosso in collaborazione con Confindustria Catania, NielsenIQ, LCA Studio Legale e YOURgroup, l'evento si propone come uno spazio

di dialogo tra manager, imprenditori e professionisti per condividere esperienze, dati e visioni su come innovare e competere in un settore chiave per l'economia italiana e siciliana.

Dopo i saluti istituzionali di Maria Cristina Busi, Presidente di Confindustria Catania, interverranno Massimiliano Bruno (Managing Partner di Emmebi Advisory), Eleonora Formisano (Sales Lead SMB & Global Snapshot Italy di NIQ), Sergio Grasso (Development Manager di NIQ), Nicola Lucifero (Partner di LCA Studio Legale e Head of Food Law Department), Gabriella Scionti

(Counsel di LCA Studio Legale) e Gianluca Novello (Senior Marketing and Strategic Advisor di Emmebi Advisory).

A seguire, la tavola rotonda "Fare impresa in Sicilia: storie di aziende e strategie di successo", moderata da Massimiliano Catena e Rossella Serrao, Associate Partner di YOURgroup, vedrà la partecipazione di Cristina Busi, in qualità di Presidente di SIBEG, Domenico Sciortino, Amministratore delegato di Marullo, Mario Paoluzi, Amministratore delegato di Oranfresh, e Pino Glorioso, Presidente del Gruppo Glorioso.



Peso: 11%

Condanna definitiva ma con due cavilli Così Montante è libero

CASSAZIONE. I giudici della Suprema Corte «disattenti» su alcuni punti del ricorso della difesa. Presto un'altra decisione degli ermellini

**LAURA DISTEFANO
LAURA MENDOLA**

CALTANISSETTA. Libero (seppur a tempo) per una «disattenzione» dei giudici della Cassazione. Si cela dietro a una «distrazione» dei giudici della Suprema Corte la scarcerazione di Antonello Montante, l'ex leader degli industriali siciliani che è stato condannato in via definitiva per corruzione e accesso abusivo al sistema informatico. Gli stessi ermellini che hanno cancellato il «sistema» non hanno motivato su alcuni punti della difesa. E questo ha creato un corto circuito che di fatto «sospende» l'esecutività della condanna emessa il 30 ottobre 2024. Nel clou dell'estate sono arrivate le motivazioni (con un certo ritardo) che hanno indotto gli ermellini ad accogliere in parte il ricorso straordinario della difesa e a cassarlo sotto altri aspetti. Per gli avvocati di Montante c'è un errore non di poco conto commesso dai giudici della Cassazione: non sono stati analizzati alcuni motivi del ricorso. Uno è relativo al calcolo della pena per l'accesso abusivo allo Sdi (in appello la Corte ha previsto una pena superiore secondo i legali rispetto al primo grado), un altro relativo ad un episodio di corruzione. Gli ermellini, quindi, dovranno rianalizzare i due casi e pronunciarsi sugli stessi. Di fatto questi due cavilli hanno reso inapplicabile l'ordine di esecuzione da parte della procura generale di Caltanissetta che aveva ordinato per Montante il carcere per un pri-

mo conto di pena da scontare: 4 anni, 5 mesi e 23 giorni (20 dei quali già espiati al carcere di Bollate dove si è presentato dopo l'emissione del provvedimento ora sospeso).

I giudici della Cassazione hanno reso noti i motivi per i quali Antonello Montante per il momento non può finire in carcere. Nel ricorso presentato dallo stesso imprenditore - che nel frattempo ha cambiato difensore - si chiede agli ermellini di revocare in parte la sentenza di condanna «per omesso esame dei due motivi di ricorso pretermessi ed, in via preliminare, stante l'eccezionale gravità ed assoluta urgenza, sospendere l'esecuzione della pena in quanto a seguito della sentenza impugnata (anche con riguardo ai capi indicati), è stata disposta la carcerazione del Montante». I giudici della seconda sezione della Cassazione (presidente Angelo Caputo, relatore Ignazio Pardo che per un decennio ha svolto servizio in Corte d'appello a Caltanissetta) lo hanno accolto.

I giudici della Suprema Corte quasi giustificano la «svista» dei colleghi: «per costante interpretazione giurisprudenziale, l'omesso esame di un motivo di ricorso per cassazione deve essere ricondotto alla figura dell'errore di fatto quando sia dipeso da una vera e propria svista materiale, cioè da una disattenzione di ordine meramente percettivo che abbia causato l'erronea supposizione dell'inesistenza della censura, la cui presenza sia immediatamente ed oggettivamente ri-

levabile in base al semplice controllo del contenuto del ricorso». Per il caso dell'imprenditore di Serradifalco «appaiono sussistere le eccezionali ragioni di urgenza per sospendere gli effetti della sentenza posto che, a fronte della prospettata omessa considerazione di alcuni motivi di ricorso, riscontrata sulla base della sommaria deliberazione, risulta che Montante è stato tradotto in carcere per l'esecuzione della pena così che l'errore denunciato ha determinato una situazione di eccezionale gravità, severamente incidente sullo *status libertatis* del ricorrente». Questo accoglimento apre le porte a delle motivazioni integrative che in qualche modo «congelano» la fissazione dell'Appello bis necessario per il calcolo preciso delle pene anche per gli altri imputati. Nel frattempo Montante è un uomo libero, senza limitazioni nei suoi movimenti.



Peso:38%



Peso:38%

CONFINDUSTRIA

«Da gennaio zero incentivi invece servono investimenti»

MASSIMO LAPENDA

MILANO. Si stringe il pressing di Confindustria sul governo in vista del varo della Manovra. Da giorni, e dalle diverse ramificazioni territoriali, si ripete come un mantra la richiesta di mettere al «centro l'industria e gli investimenti», anche in vista di gennaio, quando termineranno tutti gli «incentivi e l'industria italiana» sarà «nuda e senza strumenti per competere».

Il giorno prima del varo, il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, torna a sottolineare, ancora una volta, una serie di rilievi alla prossima legge di Bilancio al cui interno «manca molto la parola crescita». Dalle imprese, in occasione dell'assemblea di Assolombarda, la più importante territoriale di Confindustria, arriva l'apprezzamento per il lavoro fatto dal ministro

Giancarlo Giorgetti sul «contenimento dei conti pubblici». Ma la crescita si fa con «gli investimenti che ci servono per essere competitivi». Ed il sostegno che serve si snoda attraverso un piano industriale del Paese e continuare a far crescere il Sud. E su quest'ultimo tema, Orsini ricorda come sulla Zes unica il governo ha «fatto un'ottima cosa»: ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimenti con 35mila assunzioni». Questo si può dire che è «debito buono».

A Roma, all'incontro con il governo sulla Manovra, è il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli, ad esprimere, «preoccupazione per la mancanza, al momento, di misure forti a sostegno degli investimenti». Misure quanto mai «necessarie in un quadro come quello attuale che vede una crescita prossi-

ma allo zero sostenuta principalmente dal «Pnrr». Camilli ammonisce sul rischio di «una stagnazione», con la necessità di dare «piena attuazione al piano straordinario da noi proposto, puntando su interventi concreti per rilanciare gli investimenti, rafforzare l'accesso al credito e valorizzare ed estendere il modello delle Zes». Senza dimenticare l'urgenza di prevedere nella legge di Bilancio «un'Ires premiale 2.0 realmente efficace».



Peso: 15%

Nino Cartabellotta

“Liste d’attesa fuori controllo Molti italiani non si cureranno più”

Il presidente della Fondazione Gimbe: sanitari stremati, ci sarà un'altra fuga dal pubblico

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«La storia si ripete, ma in peggio» sostiene il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta di fronte alla notizia dei «forti disallineamenti» tra gli stanziamenti programmati per i prossimi tre anni ed i livelli di spesa previsti. Come ha segnalato al governo la Corte dei Conti in tre anni avremmo bisogno di disporre di ben 40 miliardi in più. «Un divario così ampio tra finanziamento pubblico assegnato e previsione di spesa sanitaria non si era mai registrato - spiega Cartabellotta in questa intervista -. Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (Dpfp) 2025 stima un rapporto spesa sanitaria/PIL al 6,4% per gli anni 2025, 2027 e 2028 e del 6,5% nel 2026. Ma la Legge di Bilancio 2025 racconta un'altra realtà: la quota di Pil destinata al Fsn scenderà dal 6,1% del 2025-2026 al 5,9% nel 2027 e al 5,8% nel 2028. Tradotto in cifre, prima della Manovra 2026 c'è un buco di oltre 40 miliardi di euro: 7,5 nel 2025, 9,2 nel 2026, 10,3 nel 2027 e 13,4 nel 2028.

La nuova legge di Bilancio potrebbe stanziare 2 miliardi in più per Sanità che su una manovra da 16 non sono comunque pochi...

«Certo che no, ma è solo una boccata d'ossigeno. Aumentano i costi per i contratti del personale, i farmaci innovativi, i dispositivi medici e una popolazione sempre più

anziana e con cronicità multiple richiede risposte sempre più complesse e costose. Mancano le risorse per aggiornare i Livelli essenziali di assistenza e per rivedere le tariffe per i rimborsi dei ricoveri ospedalieri (Drg) e della specialistica ambulatoriale. In questo scenario, qualcuno crede davvero che 2-3 miliardi in più possano invertire la rotta?».

Lo chiedo all'esperto...

«È solo una toppa su un tessuto ormai logoro: può rallentare lo strappo, ma non impedirlo. Anzi, alimenta l'illusione che il Servizio sanitario nazionale sia ancora in grado di reggere. Oggi serve un piano di rifinanziamento progressivo che permetta di fare programmazione, fornendo certezze a Regioni, Aziende sanitarie, professionisti e industria».

Che impatto ha sugli utenti, ma anche sul personale, i medici e gli infermieri, questo sottofinanziamento del Ssn?

«Le conseguenze sono ampiamente visibili: liste d'attesa fuori controllo, personale stremato e demotivato che abbandona il Ssn, cittadini che pagano di tasca propria o rinunciano alle cure. Nel 2024, oltre 41 miliardi di euro di spesa privata e 5,8 milioni di persone ha rinunciato a prestazioni sanitarie».

Già l'anno passato molte Regioni prima delle coperture presentavano disavanzi significativi...

«I disavanzi sono la punta dell'iceberg di un sistema in grave sofferenza. Le Regioni

non hanno margini per compensare con entrate proprie (ad esempio ticket, attività libero professionale intramuraria, payback) un divario così ampio e tra spesa prevista e finanziamento assegnato. E a quel punto le strade sono solo due: aumentare le imposte regionali o tagliare i servizi. In entrambi i casi, a pagare il prezzo più alto sono sempre i cittadini».

L'aumento della spesa per l'acquisto di farmaci (+12% quella diretta e +3,3 la convenzionata) e quella dei dispositivi medici (+6,3%) sono tra le voci che più hanno influenzato i disavanzi. A cos'è dovuto questo incremento?

«Al netto di prescrizioni inappropriate il tetto della spesa farmaceutica diretta viene sforato in tutte le Regioni per la disponibilità di un numero sempre maggiore di innovazioni farmacologiche e per l'aumento dei bisogni legati all'invecchiamento della popolazione. Il tetto per farmaceutica convenzionata nel 2024 è stato sforato solo in 8 Regioni. Verosimilmente, ha contribuito anche lo spostamento di alcuni farmaci dalla distribuzione diretta a quella per conto. Che da un lato avrà rallegrato le farmacie private, dall'altro ha aumentato i costi per il Ssn».

Le misure di contenimento



Peso: 65%

della spesa, che pure sono state introdotte, sembrano non funzionare. Perché?

«Sono strumenti rigidi, pensati più per far quadrare i conti che per migliorare l'appropriatezza e aumentare il valore della spesa sanitaria. Quando i tetti vengono superati, come puntualmente accade, scattano meccanismi sanzionatori per le aziende produttrici (ad esempio col cosiddetto payback), senza affrontare le cause strutturali. E in assenza di un ecosistema integrato di governance, incentivi, monitoraggio, responsabilizzazione professionale e or-

ganizzativa, i tetti di spesa rimangono molto fragili».

Il Dpfp prevede alcune iniziative finalizzate al miglioramento del Ssn. Secondo lei funzioneranno?

«La direzione è giusta, ma non basta. Le misure organizzative sono importanti, ma rischiano di produrre effetti minimi senza risorse adeguate e riforme strutturali, soprattutto per restituire attrattività alla carriera nel Ssn per tutti i professionisti sanitari».

E cosa occorrerebbe fare?

«Il vero salto di qualità arriverà solo quando la politica smetterà di considerare la sa-

lute come una voce di spesa da comprimere e inizierà a trattarla come un investimento strategico per il futuro del Paese. E con le iniziative previste dal Dpfp rimaniamo nel perimetro della "manutenzione ordinaria" che, purtroppo, continuerà a indebolire la sanità pubblica, favorendo l'inevitabile avanzata del privato e aumentando iniquità e disuguaglianze. —



“

Nino Cartabellotta

Mancano le risorse per aggiornare i livelli di assistenza e per rivedere le tariffe per i rimborsi dei ricoveri ospedalieri

Serve un piano di rifinanziamento progressivo per la sanità che dia certezza a Regioni, Asl e industria

L'anno scorso 5,8 milioni di cittadini hanno rinunciato a prestazioni sanitarie e la spesa privata ha superato i 41 miliardi



Il reparto del Pronto soccorso in un ospedale italiano



Peso: 65%

L'INTERVENTO

Il deputato supplente vanifica il taglio dei parlamentari

GIOVANNI BARBAGALLO

Il mio primo disegno di legge sulla riduzione dei deputati regionali da 90 a 70 fu presentato il 10 agosto del 2007 e diventò legge costituzionale nel 2013, dopo tante bocciature e rinvii. Quando fu presentato non si parlava, ancora, molto di riduzione dei costi della politica, ma ero già convinto che fosse già necessario un segnale. Volevo che la mia regione fosse la prima in virtù non in vizi.

Le ragioni della sua approvazione non sono, comunque, legati soltanto ai costi della politica, ma, anche, all'esigenza di introdurre elementi di snellimento e di semplificazione istituzionale.

L'Ars aveva, allora, il numero di deputati più alto, in termini assoluti, di componenti. Il dato siciliano (1 deputato ogni 55.746 abitanti) era in stridente contrasto con quello delle altre regioni. Basti pensare, ad esempio, alla Lombardia, regione nella quale vi era un consigliere ogni 118.440 abitanti. Anche in Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Campania e Puglia il rapporto abitanti/consiglieri risultava più congruo. Attualmente la Toscana ha 41 consiglieri regionali, la Puglia 50, il Veneto 51, la

Lombardia 71, l'Emilia Romagna 50, la Sardegna 60, il Friuli Venezia Giulia 47, la Campania 51 ecc... Da questi dati emerge chiaramente che il numero più adeguato per la Sicilia sarebbe quello di 50 deputati regionali. Ho presentato anche un disegno di legge in tal senso, ma, purtroppo, non è stato approvato.

La vera risposta delle forze politiche di maggioranza dovrebbe essere questa non quella di aumentare le poltrone, come accadrà con la figura del "deputato supplente". Con il taglio di 70 deputati, l'Ars ha risparmiato oltre 30 milioni di euro l'anno. Con l'introduzione del deputato supplente, la spesa annuale aumenterebbe di circa 12 milioni di euro. Qualora fosse approvato, a livello nazionale, il disegno di legge dei senatori Malan e Gasparri riporterebbe i nostri deputati regionali da 70 a 82.

Sarebbe una furbizia finalizzata soltanto ad aumentare le poltrone per chi non è stato eletto, senza nessun vantaggio per i cittadini. L'istituzione del "deputato supplente" è connessa, soltanto, ai giochi deprecabili delle forze politiche dell'attuale maggioranza. Verrebbe introdotta una modifica costituzionale priva di qualsiasi elemento di "serietà istituzionale". Una ver-

gogna della quale la classe dirigente attuale non può macchiarsi.

Ricordo alcuni tra i motivi per i quali questa modifica non è assolutamente opportuna: si creerebbe uno stravolgimento della rappresentanza democratica poiché verrebbe alterato il principio di elezione diretta; il "deputato supplente" sarebbe sempre sotto scacco dell'assessore che sostituisce e verrebbe esposto ai ricatti politici; opererebbe senza alcuna autonomia in quanto sarebbe condizionato dalla possibile revoca; violerebbe il principio del mandato imperativo, previsto dall'art. 67 della Costituzione, poiché il supplente è soggetto a revoca da parte del supplito, ove questi cessasse dalla funzione di assessore; la duplicazione dei trattamenti pensionistici, in favore del deputato titolare e di quello supplente, è in contrasto con l'orientamento della Corte di Cassazione.

Appare doveroso ribadire, in conclusione, che nessun parlamentare dovrebbe approvare una proposta così indecente. Chi opera seriamente per il bene della nostra terra sa che le priorità in Sicilia sono ben altre!

Stimato per l'Ars un aumento di spese di circa 12 milioni all'anno mentre a Sala d'Ercole sarebbero sufficienti 50 seggi anche in relazione al numero degli elettori



Giovanni Barbagallo, già assessore provinciale, è stato parlamentare europeo, sindaco di Trecastagni e deputato regionale per quattro legislature consecutive



Peso: 27%

Catania capitale di Fratelli d'Italia tre giorni per i "Patrioti in Comune"

Torna a Catania "Patrioti in Comune", la manifestazione promossa dai coordinamenti regionale e provinciale di Fratelli d'Italia, guidati rispettivamente dal deputato Luca Sbardella e da Alberto Cardillo. L'iniziativa, alla seconda edizione, si terrà dal 17 al 19 ottobre al 4 Spa hotel di Catania. Tre giornate di dibattiti e approfondimenti dedicate agli amministratori locali, pensate per affrontare in modo concreto le principali tematiche amministrative e di governo del territorio, condividere esperienze, buone pratiche e strategie di sviluppo. Nel corso di "Patrioti in Comune" si incontrano rappresentanti delle istituzioni, dirigenti nazionali, regionali e locali, per discutere delle sfide più attuali che riguardano la gestione dei Comuni, la programmazione europea, le infrastrutture, la protezione civile, il Pnrr, la valoriz-

zazione dei beni culturali e il turismo.

L'appuntamento vedrà la partecipazione di numerosi esponenti politici di primo piano, tra cui il presidente del Senato Ignazio La Russa, i ministri Nello Musumeci, Adolfo Urso e Matteo Piantedosi, il responsabile nazionale del partito Giovanni Donzelli, Pierluigi Biondi, sindaco dell'Aquila, Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera dei Deputati, Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, gli assessori regionali Elvira Amata, Alessandro Aricò, Giusi Savarino e Francesco Scarpinato, il presidente della commissione bilancio all'Ars, Dario Daidone, Giuseppe Zitelli, componente della commissione Sanità all'Ars, i parlamentari Salvo Pogliese e Giuseppe Ciancitto, l'eurodeputato Ruggero Razza, e molti altri.

«Patrioti in Comune – dichiarano

Luca Sbardella e Alberto Cardillo – sarà un momento di confronto, formativo e di crescita per tutta la classe dirigente del partito, per affrontare le tematiche amministrative di attualità, favorendo il dibattito e l'interazione tra i partecipanti. Fratelli d'Italia è una comunità impegnata per il buon governo della nazione, a ogni livello, ed eventi come questo servono per confrontare le esperienze e accrescere ancora di più la qualità dei nostri amministratori, che rappresentano la prima linea del nostro partito». La manifestazione si concluderà con l'intervento del presidente del Senato Ignazio La Russa.

**Il presidente del Senato
tre ministri e una pletera
di parlamentari (nazionali
ed europei) in città**



Peso: 20%

INNOVAZIONE

Nell'incubatore della banca ben 40 startup sono pronte a lanciarsi nella sfida del mercato

CATANIA. Credit Agricole Italia ha "sposato" la Sicilia e, se il buon giorno si vede dal mattino, le nozze sono destinate a durare nel tempo. I numeri del resto non ammettono discussioni e quelli che il Gruppo bancario mette in vetrina sono interessanti e in continua crescita. Sono circa 170mila i clienti gestiti da 68 filiali con 641 dipendenti distribuite nelle nove province, coordinate da una direzione regionale con 3 Poli affari e un Nucleo special network affari, un mercato private con sede a Catania e 2 mercati d'impresa (Sicilia Ovest e Sicilia Est) dedicati.

La conferenza stampa di ieri a Le Village By CA di Catania, presente l'intero management di Crédite Agricole Italia guidato dal Ceo Hugues Brasseur (vedi l'intervista in pagina) è servita a presentare dati economici e di bilancio e a illustrare i programmi e le iniziative messe in campo per consolidare la sua presenza in Sicilia.

Nel bilancio spiccano i 6,5 miliardi di euro di masse intermedie, in crescita del 3,6% da giugno 2024, e 1,6 miliardi di euro di impieghi. Non solo finanziamenti alle imprese, ma anche alle famiglie. Prova ne sia la dinamica positiva nei mutui casa: 48 milioni di euro, con un incremento del 4% rispetto a giugno 2024 e superando la media di crescita complessiva del Gruppo. La banca, così, aumenta la propria attrattività con 9.500 nuovi clienti nell'ultimo anno, confermando la

fiducia nel modello di prossimità e specializzazione.

In Sicilia sono, inoltre, presenti Agos, società di credito al consumo partecipata dal Gruppo Credit Agricole attraverso 14 agenzie e 15 filiali dirette B2c, e Drivalia con 10 mobility store distribuiti sul territorio, compresi quelli degli aeroporti di Palermo, Catania e Trapani.

E poi c'è il fiore all'occhiello: Le Village by CA, l'acceleratore di innovazione al servizio delle aziende e delle startup. «Le Village by CA fin dalla sua nascita - spiega la direttrice Annarita D'Urso - si pone l'obiettivo di promuovere e stimolare la crescita delle imprese attraverso l'innovazione e la collaborazione, valorizzando le specificità economiche, sociali e culturali dell'area. Frutto di una strategia di sviluppo condivisa con le principali istituzioni locali, il progetto conta 40 startup insediate».

Ad affiancare la policy aziendale c'è anche il Comitato territoriale Sicilia, creato nel 2023 e presieduto dalla professoressa Elita Schillaci, che individua e realizza interventi e progetti orientati a supportare e favorire la crescita e lo sviluppo sostenibile. «Imprenditoria, associazionismo, mondo accademico e realtà socio-economiche sono fondamentali per aiutarci a raggiungere gli obiettivi: posizionarci come un partner strategico per lo sviluppo economico della Sicilia a sostegno delle imprese loca-

li, dalle micro-realtà alle eccellenze industriali, con particolare attenzione ai settori dell'agroalimentare, del turismo e delle energie rinnovabili», dice Roberto Ghisellini, Condirettore generale di Credit Agricole Italia.

Non solo credito, ma anche solidarietà. Durante la conferenza stampa è stata consegnata la donazione di Credit Agricole Italia a favore dell'Associazione Bambaran di Catania e dell'Associazione Spia di Palermo, entrambe impegnate in progetti legati al mondo della sanità pediatrica. Attraverso la formula conosciuta come payroll giving, le persone di Credit Agricole Italia si sono ancora una volta schierate al fianco dei bambini. Alla base della raccolta un meccanismo semplice: i collaboratori del Gruppo rinunciano ai centesimi arrotondando all'euro inferiore l'importo della propria busta paga e l'azienda aggiunge la parte rimanente per arrivare al valore dell'euro. Un'iniziativa che negli anni ha portato il Gruppo a donare circa 1,3 milioni di euro sul territorio nazionale. «Continueremo a promuovere con convinzione iniziative di questo tipo - è il commento di Matteo Bianchi, Chief governance officer del Gruppo - perché crediamo che la responsabilità sociale d'impresa sia un impegno quotidiano».

G. PE.

Frutto
anche
di sinergia
con le
associazioni
di imprese



Peso: 35%

IL "CRUISE DAY" A CATANIA

Crociere, anno d'oro per la Sicilia raddoppia a 2 milioni di passeggeri

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Save the date: venerdì 24 ottobre la Vecchia Dogana di Catania si prepara ad ospitare la dodicesima edizione dell'«Italian Cruise Day», organizzato da «Risposte Turismo» e Adsp Sicilia orientale con il patrocinio del ministero delle Infrastrutture.

Non è un caso che sia una città siciliana a riunire il gotha del crocierismo italiano e di tutto ciò che gli ruota intorno, dai cantieri alle infrastrutture, dai servizi al turismo via mare, con dirette ricadute (se ben sfruttate) sui territori e le comunità locali. «L'isola con i suoi 12 porti - ha svelato solo alcune cifre Francesco Di Cesare, presidente di «Risposte Turismo» - nel 2025 supererà per la prima volta i due milioni di passeggeri movimentati (il 10% in più rispetto al 2024) grazie ad oltre mille

«accosti», +17%. La Sicilia si attesta così al quarto posto tra le regioni italiane dietro a Lazio, Liguria e Campania».

Nel dettaglio, Palermo chiuderà l'anno con oltre un milione di passeggeri movimentati e 283 «toccate», seguono Messina con 762.118 passeggeri e 253 tocche, e Catania, che per l'ottava volta nella sua storia supererà i 200mila passeggeri (200.493, con 96 tocche). Nel 2025 sono 56 le compagnie a scalare nei porti siciliani. L'attesa è ora per le proiezioni del 2026, anche considerati i circa 500 milioni di investimenti previsti nei porti siciliani dal 2026 al 2028.

Per dirla con Francesco Di Sarcina, presidente dell'Authority di Sicilia orientale (che conta tre porti crocieristici, Catania, Siracusa e Pozzallo), «il «Cruise Day» è una occasione irripetibile per un territorio dalle grandi

potenzialità, ma ancora del tutto inespresso perché per tanti anni ci si era girati dall'altra parte. Abbiamo ripreso a navigare in acque più calme. In Sicilia orientale, e non banalizzo il ruolo di Pozzallo e Siracusa, dobbiamo lavorare tanto per dare spazi e servizi di alta qualità, come si aspetta il mondo delle navi».



Peso: 19%

«La Sicilia avrà la maggiore crescita noi ci siamo e restiamo a sostenerla»

CRÉDIT AGRICOLE. L'Ad Brasseur: «Investiremo su Pa e imprese, sulle filiali e sul personale»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «Noi crediamo che la Sicilia sarà il territorio dell'Italia che crescerà di più nel futuro. E crescerà di più perché ha un pregio: ci sono molti giovani che hanno voglia di lavorare in Sicilia. Un secondo elemento che rafforza questa convinzione sono gli ingenti investimenti programmati a Catania e, più in generale, nella regione, sia nelle infrastrutture, sia nel business delle imprese. Terzo elemento è il contributo che può dare questa regione al Paese ed è stato sottovalutato colpevolmente dallo Stato che ora, tuttavia, sta correndo ai ripari. E, infine, il fatto che noi siamo qui per restarci: abbiamo cominciato ad investire quattro anni fa e continueremo a farlo». Non è coraggio, di più: è un atto di fede quello che Hugues Brasseur, Senior country officer e A.d. di Crédit Agricole Italia, nutre verso la nostra regione. E in questa intervista con *La Sicilia* rende testimonianza di come venga percepita la Sicilia, nonché delle iniziative e dei programmi che la banca di cui è alla guida da appena sei mesi, ha in serbo per l'isola.

È una carriera lunga, quella di Brasseur, cominciata 25 anni fa in Francia, alla Cassa regionale Val-de-France, proseguita in quella dell'Anjou-Maine, quindi la nomina a Direttore generale Vicario di Cariparma in carica fino al 2016, poi di nuovo nella Capogruppo francese e, ora, per la seconda volta, tornato in Italia, dove ha sostituito nella carica di Ceo di Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli, che ne è diventato il presidente.

Lei ha cominciato un tour attraverso l'Italia partendo proprio dalla Sicilia. Perché?

«Perché questa regione è il cuore pulsante della nostra attività nel

Sud. Il nostro obiettivo e la nostra ambizione sono di valorizzare il legame profondo che siamo riusciti a realizzare nella regione in un lasso di tempo assai breve. Per questa ragione siamo decisamente impegnati a rafforzare la continuità delle relazioni con tutti gli interlocutori locali».

Quali sono state le sensazioni di chi viene in Sicilia per la prima volta?

«È stupefacente: la Sicilia mi ha colpito, sono piacevolmente sorpreso dall'accoglienza, dalla simpatia, dalla bellezza che si colgono a piene mani. Dall'esterno in verità colgo più i pregi che i difetti. Durante la mia visita ho incontrato molti imprenditori: sono tutti bravissimi, le loro imprese poi fanno cose meravigliose, sfoderano "numeri" molto interessanti, eppure, quando ho parlato con loro, ho notato che hanno rilevato soprattutto le cose che non vanno in questa regione, più che parlare delle loro iniziative pure molto importanti. È come se avessero voluto farmi capire che non è stato facile realizzare le loro iniziative. Eppure, nonostante tutto, questi imprenditori sono ammirevoli: non solo per le loro capacità, ma soprattutto perché hanno avuto il coraggio di investire nella loro terra, ci hanno creduto. E noi siamo qui con loro per contribuire a sostenere la causa dello sviluppo della Sicilia».

Si dice che l'appetito vien mangiando: ci sono molte aspettative. Cosa farete?

«Proseguiremo certamente con gli investimenti nelle filiali perché siano sempre più belle, accessibili e moderne. Puntiamo a valorizzare il capitale umano continuando ad assumere e stiamo investendo molto nella digitalizzazione dei servizi per garantire ai nostri clienti strumenti sempre più avanzati e accessibili.

L'obiettivo è coniugare la solidità del rapporto personale, che ci contraddistingue, con le enormi opportunità offerte dalle nuove tecnologie».

Mai come ora dal secondo Dopoguerra in Sicilia c'è stata una concentrazione così elevata di investimenti sia pubblici, sia privati. Come accompagnerete questo inedito e straordinario processo di ammodernamento e di sviluppo che mette la regione al posto che le spetta?

«Noi siamo pronti ad affiancare i grandi gruppi pubblici e le imprese a capitale privato assecondando i programmi e le iniziative di investimento. Questo darà un doppio vantaggio: da un lato, potremo aiutare con i finanziamenti circa 300 imprese che sono nella nostra orbita e presto faranno fatturato e, quindi, creeranno le condizioni per generare crescita e occupazione e, dall'altro lato, possiamo favorire le imprese mature, già presenti da tempo con successo sul mercato nei progetti di consolidamento e di crescita».

Nel Village By CA Catania, avviato un anno fa, avete raddoppiato le startup. Quali sono le future tappe per questa struttura così promettente?

«Anzitutto le circa 40 startup completeranno il loro progetto e diventeranno imprese pronte ad affrontare il mercato in piena autonomia; nel frattempo, ne entreranno di nuove che continueranno a focalizzarsi nei settori dell'economia dove maggiormente abbiamo investito: energia, agroalimentare e turismo. Crediamo che ci siano tutte le condizioni, i capitali, il know



Peso: 44%

how e i servizi per fare crescere e attecchire i progetti imprenditoriali in modo che possano diventare a loro volta modelli virtuosi di crescita per le nuove generazioni».

In Sicilia

FILIALI:

68 + 3 Poli Affari
e un Network Affari

DIPENDENTI:

641 (il 5,2% dell'organico di Cai)

MASSE INTERMEDIATE:

6,5 miliardi di euro

IMPIEGHI:

1,6 miliardi di euro

CLIENTI:

circa 170mila



Peso: 44%

Industria, per gli investimenti iper e super ammortamento

Legge di bilancio. Probabile l'addio al credito d'imposta per ridurre gli effetti sui conti. Potrebbero cadere tutti i vincoli green e in questo caso si tornerebbe a una vera e propria agevolazione 4.0

Carmine Fotina

ROMA

Le ultime riunioni tecniche sulle misure per le imprese da inserire nella legge di bilancio virano verso un quadro meno generoso, complicato dal puzzle per recuperare le risorse. E per arrivare a un punto di caduta emerge l'idea di tornare al sistema dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale, cioè le maxi-deduzioni sugli inve-

stimenti in beni strumentali che era stata in vigore nella prima fase del piano Industria 4.0. Se l'orientamento sarà confermato, verrà dunque accantonato l'attuale credito d'imposta. Un meccanismo considerato più critico da gestire in termini di conti pubblici per gli effetti di imputazione sull'indebitamento netto nei vari anni.

Contemporaneamente, potrebbero cadere del tutto gli obblighi "green" dell'attuale piano Transizione 5.0, non solo quindi quelli relativi al vincolo europeo Dnsh (do no significant harm, cioè non arrecare danni significativi all'ambiente) ma anche quelli che impongono il raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica accanto a quelli di in-

novazione digitale. In questo caso - con l'iper e superammortamento e senza obblighi energetici - si tornerebbe a tutti gli effetti a un incentivo 4.0.

Tuttavia quest'aspetto specifico è ancora aperto. Così come ancora in definizione è l'entità precisa delle risorse pubbliche. Un piano robusto e con orizzonte pluriennale richiederebbe circa 5 miliardi di euro. Ma il ministero delle Imprese e del made in Italy non ha ancora ricevuto rassicurazioni dal ministero dell'Economia per raggiungere questo livello di spesa e molto dipenderà dalla quota di risorse che arriveranno allo scopo dal probabile contributo a carico delle banche.

Il punto di partenza è che l'attuale piano Transizione 5.0, finanziato con il Pnrr, a fine anno chiuderà i battenti con un assorbimento di circa 3 miliardi sui 6,23 miliardi disponibili. I residui pari a oltre 3,2 miliardi dovrebbero andare a sostituire coperture nazionali per investimenti già effettuati con il vecchio piano 4.0. E, in questo gioco di sponda, si libereranno risorse da usare in legge di bilancio. Ma ciò che non è ancora chiaro è quanto di questa dote, nello specifico, andrà al nuovo iper e superammortamento.

Intervenendo ieri all'assemblea

di Assolombarda, il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha detto che «con la legge di bilancio, consapevoli di quanto difficile sia la fase per tenere nel giusto conto le esigenze del bilancio pubblico, faremo il resto, soprattutto per quanto riguarda le misure che servono agli investimenti per l'innovazione digitale, energetica, l'intelligenza artificiale. Ci siamo confrontati con la Confindustria in maniera continuativa per scegliere lo strumento migliore per consentirvi di fare i vostri investimenti con un bilancio che deve essere chiaro».

A ogni modo ci sono diversi accorgimenti in via di definizione. Si lavora ad esempio anche a un aggiornamento dell'elenco dei beni agevolabili, che appare ormai datato visto che fu realizzato nel 2016 come allegato alla prima versione di Industria 4.0. Nella nuova lista dovrebbero ottenere più spazio beni legati all'innovazione in settori di frontiera come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity.



Per un piano robusto servirebbero 5 miliardi ma la dote è vincolata al contributo in manovra che arriverà dalle banche



Peso: 35%

L'AVANZAMENTO DEL 5.0

2,2 miliardi

Prenotazione del 5.0

Secondo il bilancio aggiornato a ieri del Gse (Gestore dei servizi energetici) le risorse prenotate per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0 ammontano a 2,2 miliardi di euro sui 6,23 miliardi disponibili a valere sul Pnrr.

3 miliardi

Stima di assorbimento finale

Negli ultimi mesi l'assorbimento mensile dei crediti d'imposta 5.0 ha registrato una sensibile accelerazione, per oltre 300 milioni. Di qui le proiezioni di chiusura, a fine 2025, per circa 3 miliardi di euro. Senza contare che ci sarebbero diversi progetti già pronti ma non ancora notificati.

Le richieste delle imprese

1

COMPETITIVITÀ

Sostegno agli investimenti

Confindustria propone un sostegno agli investimenti con un piano da 8 miliardi annui per il triennio, misure automatiche e semplici per le Pmi. Per le grandi imprese rivedere i contratti di sviluppo (le istruttorie sono troppo lunghe).

2

SUD

Proseguire con la Zes Unica

Al Sud per Confindustria occorre proseguire sulla strada della Zes unica: con la semplificazione e la certezza di autorizzazioni in 30-60 giorni a fronte di 4,8 miliardi sono stati generati 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro.

3

IRPEF

Estendere la platea del taglio Irpef

Per Confcommercio va bene il taglio di due punti dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% annunciato dal governo, per dare una spinta ai consumi delle famiglie. Bisogna però estendere la fascia di redditi beneficiari da 50mila a 60mila euro.

4

ENERGIA

Abbattere i costi per imprese e famiglie

L'alleggerimento dei costi della bolletta elettrica che grava su imprese e famiglie, impattando negativamente sulla competitività del sistema produttivo e sulla capacità di spesa degli italiani, è un'altra richiesta delle associazioni datoriali.



Peso: 35%

Le imprese: manovra senza sostegni agli investimenti

Associazioni datoriali
Chieste misure su fisco,
abbattimento del costo
dell'energia e Zes Unica

Giorgio Pogliotti

In vista del varo della legge di Bilancio, la mancanza di «misure forti» a sostegno degli investimenti delle aziende per spingere la crescita «preoccupa» le imprese.

Oggi in consiglio dei ministri è atteso il solo Documento programmatico di bilancio (Dpb), con le tabelle in materia di spesa e di entrate da inviare a Bruxelles entro domani, e il Documento programmatico di finanza pubblica (Dfpb), mentre il via libera alla manovra 2026 è atteso il 20 ottobre. Ieri nell'incontro sulla legge di Bilancio tra le associazioni datoriali e il Governo, il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli, ha sottolineato che «in un quadro come quello attuale che vede una crescita prossima allo zero sostenuta principalmente dal Pnrr, le misure di sostegno agli investimenti sono quanto mai necessarie», considerando che da «gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione».

Camilli ha rilanciato la proposta di un piano straordinario triennale avanzata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Servono otto miliardi l'anno con interventi concreti per rilanciare gli investimenti, rafforzare l'accesso al credito e valorizzare ed estendere il modello delle Zes», ha detto sottolineando che il Fondo di garanzia «va reso strutturale con una dotazione finanziaria adeguata in quanto è uno strumento centrale per garantire l'accesso al credito delle Pmi». Nella legge di bilancio Confindustria chiede di inserire anche «un'Ires premiale 2.0 realmente efficace, senza vincoli che ne limitino l'impatto».

Parlando con i rappresentanti delle imprese convocati a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha sottolineato che nella manovra c'è «un'impostazione che tiene conto in maniera seria e responsabile dei vincoli in cui ci muoviamo», la «legge di bilancio non è chiusa» ha aggiunto il ministro, che rispondendo alle preoccupazioni espresse dalle imprese ha spiegato che «finito il Pnrr il governo è intenzionato a dare continuità al sostegno degli investimenti», anche con «formule che coinvolgano i capitali privati».

Da parte di Confcommercio, la vicepresidente Donatella Prampolini ha sottolineato che «la fiducia delle famiglie resta fragile e condiziona la dinamica dei consumi», dunque bene la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% annunciata dal governo in manovra, ma «occorre innalzare il corrispondente scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro, e valutare interventi di alleggerimento del prelievo fiscale sugli aumenti contrattuali e sulle tredicesime». Confcommercio propone di rendere strutturale l'Ires premiale per le società che investono in innovazione e creano nuova occupazione e di avanzare nel processo di abolizione dell'Irap a cui sono ancora sottoposte le società di persone e quelle di capitali. Sul fronte energetico, Altro tema, il prezzo dell'energia: Confcommercio sollecita il «disaccoppiamento tra prezzo del gas ed elettricità, con il rinnovo della sterilizzazione degli oneri di sistema per l'energia elettrica». Tema su cui non è arrivata alcuna risposta dal governo.

Dal mondo agricolo, Coldiretti per voce del presidente Ettore Prandini, ha ribadito la necessità di «rafforzare le politiche di internazionalizzazione per valorizzare le filiere

del Made in Italy agroalimentare, anche attraverso un potenziamento del ruolo dell'Ice e delle altre agenzie». Il Dg di Confagricoltura, Roberto Caponi, ha chiesto la proroga del regime speciale dell'Irpef agricola agevolata, con l'esenzione fino a 10mila euro e la riduzione al 50% fino a 15mila euro. Per gli artigiani il presidente di Confartigianato, Marco Granelli nel segnalare che il carico fiscale, calcolato in rapporto al Pil nelle previsioni dalla Commissione Ue per il 2025 da noi è di 2,2 punti percentuali più elevato della media europea, ha chiesto una «riforma fiscale equa, con riduzione dell'Irpef per tutte le persone fisiche, l'eliminazione dell'Irap per le società di persone, la stabilizzazione delle detrazioni edilizie per almeno un triennio».

Dai rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci) è arrivata la richiesta di «ampliare le risorse destinate allo sviluppo, orientandole alla competitività delle imprese in uno scenario internazionale complesso e alla costruzione di un'economia sostenibile, in linea con le indicazioni dell'Ue». Sul fronte lavoro, le cooperative chiedono al governo di sostenere il rinnovo dei contratti e il potere d'acquisto dei lavoratori con «un'aliquota Irpef ridotta al 10% per gli incrementi retributivi deri-



Peso: 29%

vanti dai rinnovi contrattuali nel triennio 2026-2028 e per le misure di welfare aziendale».

In un contesto caratterizzato da forte incertezza, il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli ha chiesto «misure per la crescita e la competitività delle imprese», con il «recupero delle risorse del Piano Transizione 5.0» e nuove mi-

sure «più efficaci e stabili nel tempo, per favorire gli investimenti in innovazione e digitalizzazione».



Digitalizzazione. Manutenzione di un braccio robotizzato



Peso: 29%

Oggi nel Dl anticipi taglia debito regioni e proroga Zes unica

Consiglio dei ministri

Sul tavolo le tabelle del Dpb da inviare a Bruxelles, legge di bilancio nei prossimi giorni

Gianni Trovati

ROMA

La legge di bilancio ha bisogno ancora di qualche giorno per l'esame in consiglio dei ministri, che sarà comunque in settimana per l'invio del testo alle Camere entro lunedì 20. Ma l'impianto della manovra comincerà ad assumere la propria forma definitiva nella riunione di governo di oggi, con il Documento programmatico di Bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles e il decreto collegato, anche questa volta intitolato agli «anticipi» di misure e spese come negli anni scorsi. Ma lo sforzo per spingere il deficit 2025 almeno un'unghia sotto il 3% del Pil limita ora la possibilità di anticipare quote significative di spesa per alleggerire i saldi della manovra.

Nella griglia di entrata del decreto legge gli ingredienti più importanti sono due. Il primo riguarda le Regioni, ed è la traduzione normativa dell'intesa appena raggiunta da presidenti e governo sul «taglia-debito» degli enti territoriali (Sole 24 Ore del 3 ottobre).

L'effetto è prima di tutto contabile, ma la mossa promette di liberare spazi per gli investimenti regionali, con un impatto sui saldi di finanza pubblica che si dovrebbe attestare a 1,172 miliardi nel prossimo triennio. L'intervento riguarda la gestione di 31,39 miliardi di prestiti statali assegnati alle Regioni, soprattutto fra 2008 e 2013, per pagare le vecchie fatture ai fornitori, e non ancora rimborsati con le rate degli anni passati. Queste somme oggi sono iscritte co-

me debito nei bilanci delle regioni, che accantonano le risorse per pagare i rimborsi allo Stato e a Cdp nel «Fondo anticipazioni di liquidità» (Fal): fondo che pesa sul loro risultato di amministrazione.

La nuova norma prevede la cancellazione del debito verso lo Stato, e l'accollo al Tesoro della quota Cdp, in cambio dell'obbligo per le regioni di migliorare di una somma equivalente il proprio avanzo di amministrazione per garantirne la copertura.

Fin qui il gioco è a somma zero. Ma con l'addio al Fal molte Regioni eviterebbero di chiudere in disavanzo, e potrebbero di conseguenza usare per investimenti quel «contributo alla finanza pubblica», chiesto dalla legge di bilancio dello scorso anno, che negli enti in deficit (tutte le Regioni a Statuto ordinario tranne Lombardia e Marche) va invece destinato al miglioramento dei saldi di bilancio. Solo nel Lazio, che oggi ha in carico il 42% dei prestiti da rimborsare (13 miliardi su 31), la giunta stima di poter spingere gli investimenti per 500 milioni nei prossimi tre anni.

L'inserimento della nuova regola nel decreto permetterebbe di incidere sui saldi del 2025, liberando la spesa in conto capitale già nel 2026. Analoghe ragioni di calendario stanno spingendo sul provvedimento d'urgenza la proroga dei crediti d'imposta per la Zes unica, che al momento copre gli investimenti fino al prossimo 15 novembre.

Gli (stretti) tempi supplementari per la legge di bilancio serviranno invece ai tecnici per tradurre in

norme i pilastri di un'intesa in maggioranza che però, dopo due vertici sulla manovra, ieri sera non si era ancora chiusa.

Sull'equilibrio complessivo della manovra da circa 16 miliardi peserà prima di tutto la cifra finale da mettere in conto a banche e sistema finanziario. Da lì dovrebbe arrivare grossa parte dei 5 miliardi che il piano dei conti prevede fra le misure di entrata. Sulle uscite, invece, incideranno i circa 2,5 miliardi da rimandare per rispettare anche nel 2026 la traiettoria della spesa netta concordata con la Commissione Ue, e il meccanismo che punta a caricare sul Pnrr misure fin qui finanziate con somme nazionali per liberare spazi da almeno 3-4 miliardi (da dedicare in primis ai «nuovi» incentivi alle imprese: si veda l'articolo a pagina 2).

Ma lo sforzo promette di investire anche i ministeri, con una nuova razionalizzazione della spesa corrente e soprattutto con lo stop agli stanziamenti che i vari dicasteri hanno mostrato di non riuscire a spendere in tempo. Anche in questo caso i numeri devono ancora trovare pace, ma da lì potrebbero arrivare 2-3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



Cdm. All'esame del Governo le tabelle del Documento programmatico di bilancio



Peso:22%

Orsini: crescita cruciale, spingere investimenti per la competitività

Assise di Assolombarda

«Crescita assente
dalla manovra: il governo
ci sta lavorando»

Crescita e investimenti. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vorrebbe nella legge di bilancio.

«La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini all'assemblea di Assolombarda a Milano. «Credo che manchi molto la parola crescita nella legge di bilancio e penso che

il governo stia lavorando proprio su questo punto».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività»

Assemblea Assolombarda. Il presidente di Confindustria alla vigilia del varo della legge di bilancio: «In manovra manca la parola crescita, controllare i conti non basta. La Zes unica è un'ottima cosa: è un debito buono»

Nicoletta Picchio

Crescita e investimenti. Sono le parole prioritarie che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vuole vedere nella legge di bilancio.

«In un momento di incertezza come questo serve certezza. La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini, all'assemblea di Assolombarda, a Milano. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, erano al tavolo le associazioni dei datori di lavoro. «Si sta lavorando, noi stiamo continuando a dire che c'è bisogno di un piano industriale per il paese. Credo che manchi molto la parola crescita

nella legge di bilancio, credo che il governo stia lavorando su questo punto. Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici, ma la crescita si fa con gli investimenti, necessari per essere competitivi».

Una necessità su cui Orsini insiste da tempo: mettere al centro gli investimenti, con un piano industriale che abbia una prospettiva di almeno tre anni. «Con un governo stabile puoi farlo, sei obbligato a farlo. Dobbiamo essere più competitivi in un mondo che si sta attrezzando per portarci via quote di mercato. Con Trump che mette dazi alla Cina del 100%, rischiamo di

essere inondati da prodotti cinesi». Investire, quindi, per crescere. Tenendo conto di un dato: le 250mila imprese con più di 10 dipendenti sono quelle che in Italia sostengono il 78% del welfare. «La ricchezza



Peso: 1-5%, 6-46%, 7-10%

del Paese la si genera con gli investimenti e con le imprese», ha detto il presidente di Confindustria.

Le misure, secondo Orsini, dovrebbero articolarsi su tre traiettorie: interventi automatici e semplici per rendere più competitive le piccole e medie imprese; per le grandi andrebbero modificati i contratti di sviluppo, accelerando i tempi delle istruttorie. Per il Sud occorre andare avanti con il modello della Zes unica che ha funzionato: 5,6 miliardi di risorse pubbliche hanno generato 28 miliardi di investimenti e la nascita di 35mila posti di lavoro. «È un debito buono, le risorse pubbliche hanno prodotto investimenti per oltre cinque volte, facendo ripartire il paese, e creato posti di lavoro. Gli imprenditori ci hanno creduto, è stato importante avere la certezza del diritto, questa è la via. L'Italia deve andare bene

tutta, se cresce il Sud, tutto il paese va alla stessa velocità».

Un Piano industriale è necessario anche in Europa: «sono un europeista convinto ma così non va. Si prendono misure senza valutare gli effetti che generano, vedi l'automotive: è stato distrutto il nostro primo prodotto. Abbiamo preso atto del problema, ma la cura? Cominciamo a smontare la burocrazia», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che in Italia pesa per 78 miliardi all'anno.

Altra priorità, l'energia: «il mix energetico è la via, ma non possiamo non guardare al nucleare», ha detto Orsini, aggiungendo che si parla di andare avanti rinnovabili, ma poi gli impianti sul territorio vengono bloccati. Per essere attrattivi il costo dell'energia deve essere abbassato. «Serve in mercato unico dell'energia in Europa», ha detto il

presidente di Confindustria, aggiungendo che oggi occorre aiutare chi consuma energia.

Ieri, nell'assemblea di Assolombarda, è stato lanciato un nuovo progetto, Forgia, sull'Intelligenza artificiale (si veda articolo accanto): «l'Intelligenza Artificiale è fondamentale – ha detto Emanuele Orsini – è oltre la quarta rivoluzione industriale, servirà a rendere più produttive le nostre imprese, dobbiamo investire e sapere come farla decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci e i commenti di imprenditori, politici e sindacato

5,6 miliardi

LA DOTE PER LA ZES UNICA

Il Governo ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimento con 35mila assunzioni» ha detto Orsini



Emma Marcegaglia.
Presidente Marcegaglia Holding



SUPPORTO A CHI INVESTE

L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra. L'equilibrio dei conti pubblici è importante ma se il Paese non ricomincia a investire non andiamo avanti



Diana Bracco.
Presidente e Ceo Gruppo Bracco



CRESITA E INNOVAZIONE

Nei loro interventi, sia Biffi sia Orsini hanno giustamente auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita



Marco Tronchetti Provera. Vice presidente esecutivo Pirelli



FOCUS SULLE PRIORITÀ

Un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. Ha messo al centro temi come la formazione

Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti ma la crescita si fa con investimenti, necessari per essere competitivi



Marco Gay.
Presidente Unione Industriali di Torino



L'INDUSTRIA AL CENTRO
È prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità. È la strada giusta. Anche perché, da qui alla fine dell'anno, andiamo verso la fine degli incentivi



Daniela Fumarola.
Segretaria generale Cisl



PIÙ PARTECIPAZIONE

Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che prevede la partecipazione



Letizia Moratti.
Europarlamentare gruppo Forza Italia



VALUTARE NUOVI STRUMENTI

Potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato troppo complicato per le aziende nella versione 5.0



Antonio Misiani.
Responsabile Economia del PD



LA MANOVRA È INADEGUATA

Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Serve coraggio e visione



Peso: 1-5%, 6-46%, 7-10%



Emanuele Orsini.
Il presidente
degli industriali italiani
ieri a Milano in occa-
sione dell'assemblea
di Assolombarda



Peso:1-5%,6-46%,7-10%

Tregua nella maggioranza: ora si lavora per la manovra

Sul piatto la prospettiva di una ricca Finanziaria da approvare entro fine dicembre
Torna in discussione la posizione di Iacolino al vertice degli apparati della sanità

Glacinto Pipitone
PALERMO

Al termine di un vertice durato più di tre ore Palazzo d'Orleans ha diffuso una nota che annuncia «la forte determinazione del centrodestra di proseguire il percorso del governo fino alla scadenza naturale della legislatura». È il segnale di una pax, o almeno una tregua armata, maturata grazie a patti siglati però dietro le quinte alla vigilia dell'incontro.

Appena usciti da Palazzo d'Orleans vari leader di partito hanno dato per scontata la retromarcia del presidente sulla nomina di Salvatore Iacolino alla guida del dipartimento Pianificazione Strategica dell'assessorato alla Sanità. È un passaggio di cui non c'è traccia nella nota ufficiale. Ma la posizione di Iacolino è la scintilla che ha fatto deflagrare la polveriera-centrodestra nei giorni scorsi. Fratelli d'Italia non ha condiviso questa nomina facendo disertare agli assessori la seduta della giunta. E pochi giorni dopo all'Ars è stata azzoppata la manovra quater con il voto di 17 franchi tiratori fra cui, oltre ai meloniani, si sono contati anche forzisti e uomini dell'Mpa irritati contro la Lega di Sammartino e l'asse di questi con la Dc.

Così si è arrivati al vertice di maggioranza di ieri. Durante il quale Schifani avrebbe manife-

stato la disponibilità - riferiscono i presenti - «a rivedere scelte non condivise». Palazzo d'Orleans non ha confermato ma per molti nel centrodestra il segnale sulla posizione di Iacolino è apparso chiaro. Anche perché la delibera di giunta che lo conferma alla guida del dipartimento Pianificazione Strategica ha un cavillo sfruttabile da chi, come Fratelli d'Italia, chiede la marcia indietro: la nomina si compone, per motivi burocratici, di una proroga tecnica di due mesi dell'incarico attualmente in corso, al termine della quale scatterà il vero e proprio rinnovo del contratto del dirigente.

Su queste basi i partiti avrebbero rinunciato a insistere anche su un rimpasto che avrebbe messo sulla graticola pure gli assessori tecnici Daniela Faraoni (Sanità) e Alessandro Dagnino (Economia).

Schifani è riuscito a dribblare questo tema mettendo sul piatto la prospettiva di una Finanziaria 2026, da approvare entro fine dicembre, che varrà circa 2 miliardi e che va scritta nelle prossime settimane. Presidente e alleati hanno concordato «la costituzione di un tavolo tecnico-politico permanente che avvierà sin da subito un confronto sui temi rimasti in sospeso nella manovra quater in vista della prossima Finanziaria».

Raffaele Lombardo avrebbe comunque voluto un rimpasto. Il leader dell'Mpa (oggi Grande Sicilia) ha contestato il fatto che alcuni partiti hanno preso le sue stesse percentuali alle elezioni ma sono meglio rappresentati. Un attacco a Lega e Dc. E infatti è stato Totò Cuffaro a risponder-

gli molto duramente. Ne è nato uno scambio di accuse reciproche che tradisce il clima nella coalizione.

Un clima che Schifani da giorni è impegnato a stemperare. Il presidente ha ritessuto la tela del rapporto con il principale alleato, Fratelli d'Italia. Ne è un segnale il passaggio del comunicato ufficiale in cui viene riconosciuto «apprezzamento nei confronti del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno (meloniano), per la gestione dei lavori dell'aula che ha consentito l'approvazione delle ultime due Finanziarie nei tempi previsti». Galvagno nelle ore concitate della bocciatura dei principali articoli della manovra quater era stato invece indicato come il regista di un tradimento.

Non si sarebbe parlato invece dello scenario post 2027. Cioè della ricandidatura del presidente. Negli equilibri nazionali Palazzo d'Orleans tocca a Forza Italia, sia perché ha l'uscente sia perché a Fdi è andata la candidatura in Campania e Lombardia. Ma ieri i partiti hanno glissato su questo.

Hanno invece iniziato a discutere di temi che sono preludio delle elezioni. In particolare la nuova legge elettorale, che potrebbe ridisegnare i collegi (e dunque il numero degli eletti nei vari territori) e probabil-

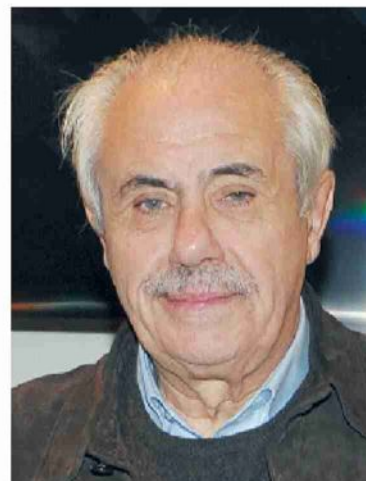


Peso: 41%

mente la soglia di sbarramento per accedere all'Ars. Infine, i partiti hanno anche annunciato l'intenzione di tentare di abolire il voto segreto all'Ars. Scenario più volte ipotizzato anche nelle scorse legislature, sempre senza successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tramonta l'ipotesi di un piccolo rimpasto nella giunta dopo il terremoto all'Ars



Vertice di maggioranza

Nelle foto Palazzo d'Orleans, Luca Sammartino e Raffaele Lombardo



Peso:41%

L'appoggio al superburocrate spacca il gruppo forzista all'Ars

Il clima di sfiducia coinvolge gli esponenti del partito siciliano: il governatore si ritrova contro la metà dei deputati

Ha aggiustato – forse – il rapporto con gli alleati, ma adesso si ritrova, di nuovo, con mezzo partito contro. La mossa di Renato Schifani di cedere all'ultimatum di Fratelli d'Italia sulla pianificazione strategica spacca letteralmente in due il gruppo all'Ars. «A gioire per la cacciata di Iacolino sono un manipolo di persone nel partito, tra i deputati forse solo Riccardo Gallo e Margherita La Rocca Ruvolo» tuona uno dei forzisti a Sala d'Ercole. Il punto – sussurrano i berlusconiani a taccuino chiuso – è che se Schifani ha ceduto persino su Salvatore Iacolino, un suo amico oltre che un suo fedelissimo, nessuno di loro «sente di potersi fidare».

Uno scontro che nelle prossime ore potrebbe uscire allo scoperto, non è ancora chiaro se con una lettera aperta o una richiesta di intercessione da Roma, innescando il nuovo scontro nel partito che esprime il presidente della Regione.

Per Schifani, però, la exit strategy potrebbe arrivare in punta di diritto: mentre in serata filtra qualche titubanza da Palazzo d'Orleans, in assenza delle dimis-

sioni volontarie del dirigente (che non cede), la delibera di proroga del contratto di Iacolino – nella quale è anche inserito il rinnovo – resta in vigore. Alla fine della scorsa settimana, però, il luogotenente di Matteo Renzi in Sicilia, Davide Faraone, ha depositato in Corte dei conti l'esposto che punta il dito proprio su quella delibera, appellandosi a una precedente pronuncia della magistratura contabile, che nel 2021 condannò l'allora giunta regionale per aver conferito un incarico alla dirigente esterna Patrizia Monterosso in presenza di candidati interni risultati idonei nella stessa selezione. Un caso, insomma, assimilabile alla selezione per la pianificazione strategica.

E dagli uffici di via Notarbartolo della sezione di controllo filtra che su quell'esposto è già stato aperto un fascicolo. «Insistere su Iacolino non sarebbe prudente» osservano da FdI. E non è escluso che la Regione possa arrivare a una revoca in autotutela dello stesso atto, per evitare di incorrere in nuove sanzioni. Ma in molti nella maggioranza vedono improbabile che, stando così le cose, l'incarico possa andare a Mario La Rocca, il dirigente risultato idoneo e che gode delle simpa-

tie di una parte dei fratelli di Sicilia.

Il punto di caduta potrebbe arrivare su un terzo nome, ma non senza strascichi. Perché la maggioranza del gruppo all'Ars è pronta a salire sull'Aventino nel caso in cui Schifani revocasse la delibera in autotutela. Di contro, se alla fine tornasse sui suoi passi resistendo su Iacolino, Fratelli d'Italia sarebbe pronta a rispolverare sulla legge di stabilità – che vanta due miliardi e mezzo di fondi da destinare, molto più che nelle manovre degli ultimi anni – lo stesso schema già adottato nella manovrina quater che ha sancito una Caporetto per il governo e ha mostrato il varco per una maggioranza alternativa sotto la regia di Gaetano Galvagno. Con un ulteriore dettaglio, che non sfugge a nessuno nel centrodestra: nei giorni dello scontro in Aula, via della Scrofa è stata allineata e pronta a coprire le mosse dei deputati meloniani all'Ars.

E Antonio Tajani? A fronte di uno scontro significativo tra alleati, dal segretario nazionale di Forza Italia non una parola è stata pubblicamente spesa – né fatta filtrare alla stampa – in difesa del suo governatore all'angolo. – **M.D.P.**

Lo scontro culminerà in una lettera aperta o in una richiesta di intercessione di Roma
Silenzio dei big nazionali



Il gruppo di Forza Italia all'Ars



Peso: 36%

REGIONE

La maggioranza fa "spogliatoio" ma si apre il caso del no a Iacolino

Regione, la maggioranza scaccia i nuvoloni, nel vertice Schifani ricuce lo strappo con FdI. Ma c'è il caso del dietrofront sulle nomine in sanità-

MARIO BARRESI PAGINA 9

Schifani fa "spogliatoio" e ricuce ma FdI vuole la testa di Iacolino

REGIONE. La maggioranza sigla un "patto di legislatura": no al voto segreto, finanziaria «dal basso»

MARIO BARRESI

Non è stato un mezzogiorno di fuoco. Ma di acqua, tanta acqua, sul fuoco. Come volevasi dimostrare. Il vertice di maggioranza finisce con il centrodestra siciliano che, dopo il boccone amaro del voto sulla manovra quater, tira fuori lo zucchero caramellato. Si loda e s'imbroda, dopo tre ore di confronto a Palazzo d'Orléans, dopo il quale viene partorita la «costituzione di un tavolo tecnito-politico» che proverà a rimarginare le ferite aperte (le tante norme bocciate dai franchi tiratori) e tragherà la coalizione verso la finanziaria di fine anno, con «un approccio dal basso» e cioè coinvolgendo partiti e deputati regionali, lasciando però il rebus degli «interventi territoriali» (alias elegante per non chiamarle manette) che il presidente della Regione, col supporto di alcuni alleati, vorrebbe cassare per proporre «norme di ampio respiro con una cospicua copertura di risorse», mentre altri storcono il naso.

Tutto è bene ciò che finisce bene. Almeno per ora, con un "patto di legislatura" siglato da Renato Schifani con i vertici regionali e i capigruppo all'Ars di Forza Italia (Stefano Pellegrino e Marcello Caruso), Fratelli d'Italia (Luca Sbardella e Giorgio Assenza), Lega (Nino Germanà e Luca Sammartino), Dc (Totò Cuffaro e Carmelo Pace), Mpa (Raffaele Lombardo e Roberto Di Mauro) e Noi Moderati (Saverio Romano, Massimo Dell'Utri e Marianna Caronia).

Per Schifani, dunque, missione compiuta. Il governatore fa "spogliatoio" e riesce a narcotizzare la crisi politica più grave dall'inizio della legislatura. E, soprattutto, ricuce lo strappo con FdI, socio di maggioranza del centrodestra nazionale, ma soprattutto *deus ex machina* (tramite Ignazio La Russa) della sua candidatura nel 2022 e ago della bilancia per il secondo mandato. Al quale, nella edulcorata nota di fine vertice, non si fa cenno: viene manifestata «la forte determinazione di proseguire in questo percorso fino alla scadenza naturale della legislatura». Poi si vedrà, anche perché Schifani (che resta il favorito per succedere a se stesso) dovrà giocare la riconferma sul tavolo romano dei leader.

Ma quella di ieri pomeriggio è una salutare pezza su un buco che rischiava di trasformarsi in una voragine. Soprattutto per l'alta tensione con FdI. Non a caso infatti, di buon mattino, il governatore ha consumato il rito, alquanto insolito eppure molto utile, di un "pre-vertice" con il proconsole meloniano in Sicilia. Un'ora abbondante di faccia a faccia con Luca Sbardella, depositario di «un mandato pieno» da Via della Scrofa per «risolvere alla radice il caso Sicilia». E il commissario regionale di FdI ha subito srotolato sul tavolo presidenziale i nodi più controversi. A partire da quello che viene ritenuto una sorta di «assassinio di Sarajevo», causa scatenante della «guerra mondiale» poi scoppiata all'Ars. E cioè: la nomina, o meglio la

conferma, di Salvatore Iacolino al vertice del dipartimento della Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute. Una scelta, fortemente voluta da Schifani, contestata sin dall'origine dai Fratelli di Sicilia: appena un assessore su quattro presente in giunta, ma senza votare la nomina, criticata per iscritto con un "pizzino" dei vertici del partito messo a verbale. E sul super burocrate della sanità si apre un caso. Da svariate fonti del centrodestra viene confermata l'apertura del governatore («Se il problema sono le nomine della sanità, faremo in modo di risolverlo»), mentre da Palazzo d'Orléans arriva una precisazione che suona più o meno così: «Il caso Iacolino non è stato oggetto del vertice di maggioranza». Ma magari prima e di lato sì. Posto che il dirigente regionale è sottoposto a una proroga tecnica di due mesi (dovuta all'impossibilità di firmare il nuovo contratto senza l'approvazione del consolidato), il burocrate diventa adesso un peso ingombrante per Schifani. Che, nel frattempo, ha pure occupato l'unica poltrona con cui potrebbe ricom-



Peso: 1-3%, 9-57%

pensarlo per l'eventuale passo indietro: quella di manager dell'Asp di Palermo. La seconda questione è di equilibri interni a Forza Italia: più di un deputato, ieri pomeriggio, esterna malumore per «un dietrofront che ci fa apparire come dei pagliacci senza spina dorsale». Un'interpretazione che fa gongolare anche un big di Fdl, assente al vertice, fino a confidare a un alleato la metafora del «bacio della pantofola» da parte del presidente sotto scacco.

Sbardella, oltre a buttare sul tavolo «l'abolizione del voto segreto» (facendolo sapere prima che cominciasse il vertice), iniziativa su cui si registrerà «l'unanimità dei partecipanti», chiarisce in separata sede con il governatore anche un altro paio di punti. Il primo è che «non c'è alcuna ostilità né del partito né del presidente dell'Ars». Come dire: mettete i fiori dentro i cannoni. E Schifani lo fa,

chiedendo personalmente di inserire nel comunicato stampa l'«apprezzamento» nei confronti di Gaetano Galvagno «per la gestione dei lavori dell'Aula che ha consentito l'approvazione delle ultime due manovre finanziarie nei tempi previsti». E poi una richiesta più subdola: arginare lo «strapotere» del vicepresidente leghista Luca Sammartino.

Il vertice, a questo punto, diventa un copione semplice da recitare. La ratifica di un accordo siglato altrove. Schifani introduce con insolita rapidità, poi passa la parola agli alleati. C'è giusto il tempo per buttare nella mischia la riforma della legge elettorale regionale (tema decisivo per le sorti della Sicilia quasi quanto quello del deputato supplente), senza risparmiarsi un «cult»: i gustosi siparietti fra Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro. Quando il patron autonomista si lamenta dell'accordo Lega-Dc,

il rivale lo rimbrotta: «Ma quando l'avevi fatta tu, l'alleanza con Salvini, andava bene e ora no? Dillo che non ti ha voluto lui...». Poi Lombardo si fa più cupo e manifesta «un certo imbarazzo» per la litigiosità della coalizione, lasciandosi andare a una sorta di «lezione» sul tema della lealtà. E Cuffaro, alzando la voce, lo interrompe: «Parli tu che alle Provinciali hai fatto gli accordi con Pd e M5S? La coerenza, questa sconosciuta...». Il rivale lo fulmina con lo sguardo.

Cala il sipario. Si riparte, «in un clima di coesione e spirito unitario». Fino alla prossima faida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

I RETROSCENA

Schiarita già nel pre-vertice fra il presidente e Sbardella «Lealtà» e patto con la Lega scintille Lombardo-Cuffaro



Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, ex governatori, leader di Dc e Mpa

Accanto il presidente della Regione, Renato Schifani, con Salvatore Iacolino, dirigente dell'assessorato alla Salute; a destra il commissario regionale di Fdl, Luca Sbardella



Peso: 1-3%, 9-57%

Sul rimpastino di giunta Trantino temporeggia e aumentano le richieste

EQUILIBRI IN FDI. A fare capolino fra chi chiede di dire la sua pare sia arrivato anche il deputato Ars Daidone, finora silente

LUISA SANTANGELO

Il giorno prima ci sarà la manifestazione di Fratelli d'Italia dedicata agli amministratori locali. Il giorno dopo dovrebbe scattare l'ora X per la giunta comunale di Catania. Dalla prossima settimana, infatti, ogni giorno potrebbe essere quello giusto per il tanto atteso rimpastino del gruppo di assessori di cui il sindaco Enrico Trantino si è circondato. Resta, quindi, l'ultima settimana per sciogliere il nodo più importante di tutti: il futuro dell'attuale assessore ai Lavori pubblici e alle Politiche comunitarie, che Trantino pare voglia addirittura fare vicesindaco, Sergio Parisi.

Il suo nome è diventato, ormai, il simbolo dello scollamento fra il consiglio comunale e il primo cittadino. Mentre quest'ultimo vuole a tutti i costi tenersi a fianco l'uomo (cioè Parisi) che ha contribuito a rendere ambizioso l'assessorato alle Politiche comunitarie, le forze politiche soffrono una giunta che non vedono rappresentativa degli equilibri esistenti. Ma l'attesa fa crescere le rivendicazioni: sembra che ora sugli assessorati (due) che spettano a Fdl si facciano sentire pure le mire del deputato Ars, presidente della commissione Bilancio, Dario Daidone.

I contendenti, insomma, aumentano, anziché diminuire. E dire che la fuoriuscita di Andrea Barresi e Paola Parisi da Fdl (per arrivare all'approdo sicuro in casa Lega) sembrava avere risolto un mezzo problema, facendo uscire i due da un dibattito sempre più avvelenato.

In un post sui social, Parisi ieri ha commentato un'intervista rilasciata dal sindaco al quotidiano online *LiveSicilia*, nell'ambito della quale si parlava del «soddisfacimento di interessi personali». Una allusione all'assessorato (di cui Parisi, finché meloniana, era contendente) che non è andata giù alla consigliera. Nessun problema personale alla base della sua fuoriuscita da Fdl, sostiene Paola Parisi. Bensì problemi di tutt'altro tenore. «La mia uscita da Fdl riguarda anche lei, caro sindaco», attacca Parisi. Accusando Trantino di avere «richiesto, alle mie spalle, l'intervento del commissario regionale di Fdl Luca Sbardella, invocando la "lesa maestà" per i miei critici, ma legittimi e costruttivi interventi, sperando di mettermi a tacere [...] Sono uscita da Fdl perché sono disgustata dai giochi di potere e dalle guerre correntizie, in cui tutti i "fratelli" siete coinvolti, lei compreso, che ha sempre detto di non volere fare politica». Un affondo a viso aperto, come raramente Trantino ne ha dovuto subire dall'interno del centro-destra.

Adesso che il tempo sta scadendo, si attende di conoscere l'esito dell'avviso pubblico per un esperto del sindaco in materia di Piano urbanistico generale. Il bando pubblicato subito prima delle dimissioni dell'ex vicesindaco Paolo La Greca, professore universitario, urbanista, protagonista assoluto (insieme al direttore Biagio Bisignani) dell'avvio del percorso per la redazione del nuovo

Pug cittadino. I termini per la presentazione dei curricula sono scaduti lunedì. Certo, trattandosi di una nomina fiduciaria, toccherà a Trantino decidere a chi attribuire l'incarico (e il compenso da 25mila euro per un anno). E di La Greca nel ruolo di esperto esterno si parlava da settimana prima che si dimettesse, come *exit strategy* possibile. Si saprà a breve, dunque, se quanto ampiamente previsto è, in effetti, accaduto. Per Parisi, in ogni caso, un percorso di questo genere non sembra prevedibile, al momento.

A fare da contraltare all'immagine di un partito spaccato in mille fazioni ci potrebbe essere, di recente, qualche nuovo annuncio. L'ex assessore e consigliere comunale Giuseppe Gelsomino, uscito dalla Lega in aperta polemica con il vicepresidente della Regione Luca Sammartino e la deputata Valeria Sudano, sarebbe prossimo a due annunci: l'adesione al progetto politico di Fratelli d'Italia, nella corrente del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, e le dimissioni dal Consiglio comunale (per dedicarsi del tutto all'attività professionale). Al suo posto, a Palazzo degli Elefanti, arriverebbe il primo dei non eletti nella lista della Lega: l'odontoiatra Nico Sofia, a lungo assessore a Misterbianco (in origine, con l'Mpa), che sarebbe pronto ad annunciare anche lui l'adesione a Fratelli d'Italia.

Il consigliere Gelsomino pronto a passare a Fdl e a dimettersi per fare spazio al medico Sofia



Peso: 45%



Il rimpasto di giunta è atteso dal 20 settembre



Peso:45%

Transizione, green jobs a quota 1,9 milioni Focus sui migranti come leva per lo sviluppo

Fondazione Maire-Ets

Di Amato: «Le aziende
investano su formazione
mirata e inclusione»

**Celestina Dominelli
Claudio Tucci**

Sono le professioni emergenti dell'economia sostenibile. Le aziende ne vanno a caccia, ma spesso non si trovano, e per questo si deve guardare anche all'estero. Nel 2024, ha ricordato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, le imprese hanno ricercato quasi 1,9 milioni di professionisti dell'economia "verde" pari a oltre il 34% delle entrate programmate lo scorso. Ma oltre la metà di questi profili è risultato difficile da trovare. C'è inoltre, rileva un focus della Fondazione Maire - Ets, presentato ieri a Roma, una forte segmentazione: «Mentre i lavoratori italiani occupano le posizioni più specializzate, gli extra-Ue sono spesso impegnati in mansioni di base: un divario legato soprattutto alla difficoltà di riconoscere le qualifiche acquisite all'estero, alle barriere linguistiche e culturali e alla mancanza di percorsi formativi mirati».

Eppure, è il messaggio lanciato dalla Fondazione Maire-Ets, l'inserimento dei migranti nei settori della transizione energetica e dell'economia circolare può rappresentare una leva fondamentale per raggiungere gli obiettivi climatici e la crescita di settore, territori e filiere emergenti.

«Le aziende devono investire in formazione mirata, in progetti di in-

clusione che coinvolgano i propri stakeholder, nell'ambito delle proprie strategie di sostenibilità e per fare questo hanno bisogno di essere accompagnate - ha sottolineato Fabrizio Di Amato, presidente della Fondazione e del gruppo Maire -. Abbiamo lanciato un programma che prevede ogni anno l'ingresso di 100 nuovi professionisti, attratti e formati attraverso la rete dei nostri centri di competenza, tra i quali contiamo di formare una quota anche di migranti e rifugiati. Propongo di costituire un tavolo di implementazione con gli attori istituzionali e associativi disponibili ad aiutarci in questo nostro percorso».

Del resto, i numeri in campo sono significativi. Secondo alcune previsioni, l'obiettivo della neutralità climatica nel 2050 in Europa produrrebbe 2,5 milioni di posti di lavoro, ed entro il 2030 a livello mondiale l'adattamento climatico e la mitigazione del cambiamento climatico insieme potrebbero produrre 8 milioni di nuovi posti. In Italia si stima attualmente un gap di oltre 800 mila lavoratori per i green jobs. Ecco perché, per rispondere a questa sfida, serve un progetto di formazione e inclusione lavorativa anche dei migranti.

«È fondamentale avere una solida strategia sui canali di migrazione regolare - ha aggiunto il ministro del-

l'Interno, Matteo Piantedosi -. Essi rappresentano la via più sicura e più giusta per rispondere al fabbisogno di manodopera qualificata. Non basta però accogliere: occorre anche e soprattutto preparare. Per questo dobbiamo concentrare il nostro impegno nei Paesi di origine attraverso programmi di formazione e qualificazione professionale. Se da una parte - ha aggiunto il titolare del Viminale - stiamo rafforzando ogni strumento di contrasto al traffico di esseri umani. Dall'altra, stiamo coordinando una serie di progetti per la formazione in loco di cittadini stranieri da immettere nel tessuto produttivo nazionale. La strada è lavorare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Piantedosi:
«Occorre concentrare
l'impegno nei Paesi
d'origine attraverso
programmi ad hoc»



Peso: 16%

Italia sul podio di Osaka In sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi

L'intervista

MARIO VATTANI

Dall'ambasciatore Vattani
il bilancio della presenza
all'Expo di Osaka

Bilancio positivo per il Padiglione Italia all'Expo di Osaka, come sottolinea l'ambasciatore italiano in Giappone Mario Vattani. L'attività del Padiglione ha totalizzato oltre 61 milioni di visualizzazioni sui social. Molto ricco il capitolo economico, con 1,7 miliardi di euro di contratti firmati o annunciati.

Roberto Iotti — a pag. 21

L'intervista. Mario Vattani. Dall'ambasciatore d'Italia in Giappone il bilancio della presenza all'evento di Osaka: «I risultati sono più che positivi perché, da Governo, Regioni e istituzioni è stato fatto un efficace lavoro di squadra»

Italia sul podio di Expo: in sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi

Roberto Iotti

Se il successo della partecipazione a un evento mondiale, come lo sono gli Expo, si misura dai numeri, allora l'Italia può certo dirsi soddisfatta. Nel Padiglione Italia, realizzato dall'architetto Mario Cucinella per rappresentare il tema "L'arte rigenera la vita", si sono susseguiti nei sei mesi di durata dell'esposizione 791 eventi, di cui 410 culturali, 210 di carattere economico e 171 B2B. L'attività del Padiglione ha totalizzato oltre 61 milioni di visualizzazioni sui social e

oltre 11mila uscite pubblicate dai media. Le delegazioni ufficiali in visita al Padiglione sono state 1.300.

Ma è sul capitolo economico che si focalizza l'attenzione con 1,7 miliardi di euro di contratti firmati o annunciati.

Infine il Padiglione Italia ha ricevuto dal Bureau international des expositions il primo premio assoluto per la categoria "Theme Development", il riconoscimento più prestigioso conferito dal Bie. Si tratta di una prima storica per l'Italia, che supera ogni precedente risultato ottenuto nelle passate esposizioni

universali.

L'ambasciatore d'Italia a Tokyo e commissario per la partecipazione italiana all'Expo spiega che «al di là dei numeri, certamente importanti, quello



Peso: 1-4%, 21-38%

che conta è aver avuto la possibilità di mostrare al mondo un'Italia dinamica, pragmatica, concreta e costruttiva».

Vuol dire, ambasciatore, che sono state fatte meno passerelle a favore dell'operatività?

Esattamente. In Asia e in Giappone in particolare le aziende italiane sono già presenti, ma c'è un potenziale di crescita che una ricerca del Politecnico di Milano ha valutato in un 25%. Expo ha offerto un palcoscenico internazionale in cui l'Italia ha mostrato di essere un Paese solido e affidabile. Non è stato un caso che un colosso tecnologico come Ntt abbia annunciato al Padiglione Italia l'impegno per un data center nel Milanese da 1,2 miliardi.

Come è stato possibile raggiungere questi traguardi?
Coinvolgendo tutti gli attori del sistema Paese: dal Governo al ministero degli Affari esteri al Mimit; dalle Camere di commercio all'Ice, fino alle Regioni (ben 18 su 20 hanno partecipato). Senza dimenticare le imprese e gli imprenditori. Una mobilitazione straordinaria che ha avuto una particolarità molto apprezzata in Giappone: nulla è stato improvvisato, tutto è stato organizzato e pianificato. Perché in Giappone e in Asia in generale è così che si fa. Faccio un esempio: la Regione Lombardia è stata a Osaka la settimana scorsa: il presidente e quattro assessori hanno avuto riscontri positivi perché era tutto pianificato. Questo ha avuto un impatto sulle controparti.

In che modo?

Parlando di Regioni, ognuna ha

avuto modo di presentare i propri progetti e obiettivi. Ma la novità è stata quella di far parlare le aziende giapponesi che nelle regioni, nei territori italiani già ci sono e hanno investito. Aziende giapponesi che dicono ad altre aziende giapponesi: vedete che potenzialità ci sono in Italia.

Lei sta dicendo che è stato messo in moto un meccanismo che in poche occasioni si è visto.
Non guardo al passato. dico che l'Expo, come strumento di diplomazia economica, in questa occasione ha funzionato. E i numeri di fine esposizione lo spiegano.

Il Padiglione Italia è stato descritto dai giornali giapponesi come uno scrigno di capolavori dell'arte rinascimentale. Come avete coniugato un passato storico importante con il tema dell'Expo: delineare la società del futuro per la nostra vita?

Potrei rispondere con la motivazione del premio Bie, cioè che abbiamo dato l'interpretazione migliore al tema che lei cita. Eppure Padiglione Italia è andato oltre. Abbiamo avuto la capacità di coniugare l'iper futuro con l'antico. Una chiave interpretativa innovativa e inaspettata. Portare a Osaka le maschere dei Mamuthones sardi e accostarle agli androidi giapponesi è stato forse un azzardo, ma ha funzionato. Padiglione Italia ha suscitato interesse e curiosità e ha dato una luce diversa nelle valutazioni degli ospiti stranieri. Chi è venuto, cito ad esempio gruppi come Leonardo, Danieli, Bracco ha parlato di futuro, di

innovazione ma lo ha fatto in un contesto dove l'arcaico dialogava con l'ultra moderno.

Ambasciatore Vattani, ieri l'Expo di Osaka ha terminato i suoi sei mesi di esposizione mondiale. I numeri sono lusinghieri, ma quel che lascia? Forse il difficile viene adesso. Spente le luci bisognerà dare seguito a quanto appena fatto.

Tutte le esposizioni universali sono occasioni formidabili per costruire e consolidare rapporti economici. E Osaka non fa eccezione. Crediamo che in questi sei mesi l'Italia abbia saputo realizzare tutte le premesse per rafforzare e crescere sia sul mercato giapponese sia, soprattutto, in quello asiatico. Stiamo parlando di un'area economica di oltre 600 milioni di abitanti con un tenore di vita e una capacità di spesa interessanti. Da una parte abbiamo le imprese italiane che hanno necessità di trovare nuovi sbocchi per i loro prodotti, dall'altra abbiamo appena costruito a Osaka una piattaforma per crescere in nuovi mercati. Ci sono tutte le premesse perché possano arrivare altri risultati positivi. A Osaka il sistema Italia ha dimostrato di funzionare molto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo creato i presupposti per una crescita delle imprese italiane sui mercati asiatici e del Giappone



Eventi.

Per accedere a Padiglione Italia sono state registrate in alcune occasioni anche sette ore di fila



MARIO VATTANI
Ambasciatore d'Italia in Giappone e commissario per Padiglione Italia all'Expo di Osaka terminato ieri



Peso: 1-4%, 21-38%